

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 11 marzo 2014



PROFESSIONISTI

Corriere Della Sera	11/03/14	P. 9	Le garanzie sui prestiti? Valgono anche per avvocati e tributaristi	Isidoro Trovato	1
---------------------	----------	------	---	-----------------	---

EVOLUZIONE DEL MERCATO PROFESSIONALE

Sole 24 Ore	11/03/14	P. 14	Il paradosso dei professionisti		2
-------------	----------	-------	---------------------------------	--	---

REDDITI PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	11/03/14	P. 22	Dai notai agli ingegneri redditi in forte calo	Federica Micardi	3
-------------	----------	-------	--	------------------	---

MERCATO DEL LAVORO

Sole 24 Ore	11/03/14	P. 40	La precarietà non risparmia i laureati	Natascia Ronchetti	5
-------------	----------	-------	--	--------------------	---

LAUREE TRIENNALI

Italia Oggi	11/03/14	P. 29	Laurea triennale. Cresce l'appeal	Benedetta Pacelli	6
-------------	----------	-------	-----------------------------------	-------------------	---

MERCATO DEL LAVORO

Corriere Della Sera	11/03/14	P. 20	Sempre più laureati senza impiego (e chi ce l'ha guadagna poco)	Valentina Santarpia	7
---------------------	----------	-------	---	---------------------	---

EDILIZIA SCOLASTICA

Sole 24 Ore	11/03/14	P. 6	Pacchetto da 2-3 miliardi per l'edilizia scolastica	Massimo Frontera	9
-------------	----------	------	---	------------------	---

EDILIZIA

Italia Oggi	11/03/14	P. 33	Privati in campo per l'edilizia	Alessandra Ricciardi	10
-------------	----------	-------	---------------------------------	----------------------	----

ICT

Sole 24 Ore	11/03/14	P. 37	La banda ultralarga cresce al Sud	Andrea Biondi	12
-------------	----------	-------	-----------------------------------	---------------	----

BENI CULTURALI

Panorama	12/03/14	P. 13	I soldi per Pompei nei cassetti dei giudici	'Maria Pirro	14
----------	----------	-------	---	--------------	----

SEMPLIFICAZIONE NORMATIVA

Panorama	12/03/14	P. 56	Ma per farcela va sconfitta la burocrazia	Bianca Stancanelli	15
----------	----------	-------	---	--------------------	----

GIURISPRUDENZA APPALTI PUBBLICI

Sole 24 Ore	11/03/14	P. 23	Tassativi i motivi di esclusione da gare pubbliche	Marcello Clarich	17
-------------	----------	-------	--	------------------	----

BIENNALE

Sole 24 Ore	11/03/14	P. 14	L'Architettura riparte dai fondamentali	Giorgio Santilli	18
-------------	----------	-------	---	------------------	----

SINDACATI E PATRONATI

Messaggero	11/03/14	P. 1	Un miliardo dallo Stato, ecco il conto dei sindacati	Oswaldo De Paolini	19
------------	----------	------	--	--------------------	----

Messaggero	11/03/14	P. 3	Solo grazie alle convenzioni pubbliche, caf e patronati incassano 600 milioni di euro. Senza alcun controllo		25
------------	----------	------	--	--	----

PARAMETRI FORENSI

Italia Oggi	11/03/14	P. 21	Ok ai nuovi parametri forensi	Gabriele Ventura	26
-------------	----------	-------	-------------------------------	------------------	----

AVVOCATI

Sole 24 Ore	11/03/14	P. 23	Sentenze in appalto agli avvocati		27
Sole 24 Ore	11/03/14	P. 23	Parcelle legali con nuovi parametri	Giovanni Negri	28

COMMERCIALISTI

Sole 24 Ore	11/03/14	P. 22	Gli studi «vedono» la ripresa	Patrizia Maciocchi	29
-------------	----------	-------	-------------------------------	--------------------	----



Le garanzie sui prestiti? Valgono anche per avvocati e tributaristi

di ISIDORO TROVATO

Il nuovo corso è già iniziato. Da ieri il Fondo di garanzia delle Pmi è esteso anche ai professionisti e non solo a chi appartiene agli Ordini professionali ma anche alle associazioni professionali, quelle iscritte nell'elenco tenuto dal ministero dello Sviluppo economico (tributaristi, grafologi, osteopati ecc.). La valutazione dei professionisti avverrà sulla base di due indici calcolati su dati contabili riportati nelle due ultime dichiarazioni fiscali presentate. Il mondo delle professioni potrà avere accesso ai fondi fino ad una cifra che non sia superiore al 5% delle risorse totali del fondo. Si tratta di un provvedimento auspicato e atteso da tempo

dai professionisti che ottengono così un accesso al credito agevolato e privilegiato, un passo che riconosce lo stato di crisi profonda che ha colpito tutte le categorie e che, fatalmente, incide soprattutto sui più giovani. Da ieri, quindi, sul sito del ministero dello Sviluppo economico (www.fondidigaranzia.it) è stata aperta una nuova sezione in cui i professionisti potranno registrarsi e ottenere che sia lo Stato a farsi garante per l'accesso al credito. E il tutto con un percorso semplificato che non richiede documenti cartacei ma che si svolge interamente online. Si tratta di un bel passo avanti per chi si presentava in banca a

chiedere un prestito per aprire uno studio, per ingrandire quello vecchio o magari per avere liquidità e far fronte al ritardo dei pagamenti (spesso causati dalla pubblica amministrazione). L'equiparazione dei professionisti alle piccole e medie imprese è un percorso intrapreso da tempo anche dall'Europa che infatti destina fondi anche alla formazione. Non a caso il mondo delle professioni ha già fatto richiesta alle Regioni perché non sprechino i fondi comunitari che potrebbero servire a finanziare la formazione dei giovani professionisti e l'aggiornamento continuo per tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il paradosso dei professionisti

MENO REDDITO E PIÙ ATTORI

Il mondo delle professioni, dal 2008 a oggi, ha registrato in modo fedele la crisi economica. I dati reddituali riferiti alle categorie professionali segnano riduzioni a due cifre. Meno acuta la diminuzione per dottori commercialisti e ragionieri (intorno al 5-6%). Per contro, continua ad aumentare il numero di quanti sperano nella professione come sbocco lavorativo.

Il paradosso del mondo professionale sta tutto qui: un mercato in difficoltà, dove la remuneratività dei servizi è ormai contenuta, con un numero di attori crescente. Quest'ultimo fattore potrebbe anche non essere negativo di per sé, se fosse accompagnato da strumenti per far emergere i migliori e per accompagnare i più giovani. Ci si riferisce, per esempio, a politiche per agevolare gli investimenti e per favorire le reti professionali. Finora, invece, tutto è stato lasciato alla buona volontà e all'ingegno dei singoli professionisti. Troppo poco, anche per un settore che è fiero dell'autoimprenditorialità.



Professioni. I dati 2008-2012 dichiarati alle Casse

Dai notai agli ingegneri redditi in forte calo

Federica Micardi

■ Il reddito dei professionisti negli ultimi cinque anni ha registrato un calo praticamente generalizzato. Fenomeno che riguarda sia le professioni "ricche", che dichiarano più di 40mila euro l'anno, che quelle "povere" al di sotto dei 20mila euro. È quanto emerge dai dati registrati dalle Casse di previdenza dei professionisti relativi ai redditi medi dei professionisti imponibili ai fini previdenziali e prodotti nell'anno di riferimento, ovvero i redditi cui sono commisurate (in tutto o in parte) le contribuzioni. I dati sono stati aggiornati con base di riferimento 2005 per annullare l'effetto dell'inflazione e confrontare il reale potere d'acquisto. In diversi casi la contrazione è stata a due cifre. Ci sono solo due eccezioni: medici e veterinari.

I redditi

I notai restano la professione "più ricca", con un reddito me-

dio reale di 72mila euro (il valore nominale è di circa 84mila euro), anche se hanno registrato il calo più alto, sia tra il 2012 e il 2011 (-26,77%) sia rispetto al 2008 (-44,01%). Un andamento che si spiega prevalentemente, con la contrazione delle compravendite immobiliari registrate negli ultimi anni che è stata del 42% dal 2006 al 2012.

La crisi del settore edile si è fatta sentire in modo pesante anche sui redditi di ingegneri e architetti, che sono passati dai 30mila euro del 2008 ai 22.992 euro del 2012, con un calo del 23,75 per cento.

Al terzo posto di questa non invidiabile classifica i periti industriali, con -21,73% rispetto al 2008 e -14,75% nel confronto con il 2011. «L'effetto della crisi del settore edile - spiega il presidente di Eppi, l'ente di previdenza dei periti industriali, Florio Bendinelli - dopo un periodo di tenuta si sta ripercuotendo sull'impiantistica, una tendenza che sarà confermata an-

che per l'anno in corso».

Hanno subito un calo a due cifre negli ultimi cinque anni anche infermieri (-16,78%), consulenti del lavoro (-16,41), avvocati (-13,53%) e geometri (-12,37%).

Una leggera ripresa rispetto al 2011 è stata registrata da tre categorie: veterinari (+6,36%), psicologi (+4,46%), e consulenti del lavoro (+1,22%). «L'aumento delle entrate per gli psicologi - spiega il presidente dell'ente previdenziale di categoria Enpap, Felice Torricelli - è dovuto al fatto che la psicologia in questi anni ha ampliato i settori in cui opera, non più solo psicologia clinica ma anche in altri ambiti, tra cui per esempio marketing, sicurezza sul lavoro, selezione del personale».

In aumento anche le entrate per due delle categorie iscritte all'Epap, l'ente pluricategoriale di geologi, chimici, attuari, dottori agronomi e dottori forestali. «Il reddito degli attuari dal 2011 al 2012 è in salita, da

166mila euro a 170mila - spiega il presidente Epap Arcangelo Pirrello - un leggero incremento anche per agronomi e forestali, di contro i chimici passano da 42mila a 38mila euro e i geologi da 27mila a 23mila».

Iscritti

A fronte di entrate in discesa gli iscritti alle casse di previdenza, negli ultimi cinque anni sono aumentati e, nella metà dei casi, questo aumento ha superato il 10 per cento.

Va subito chiarito che il forte incremento degli infermieri (circa il 70% in più) si spiega con la recente possibilità di iscrizione alla cassa di chi prima risultava nella gestione separata Inps; fenomeno che ha anche ridotto il "reddito medio" della categoria. È invece reale l'aumento del 39,10% registrato dagli psicologi, che crescono mediamente dell'8% l'anno.

Questo tendenziale aumento di iscritti, nonostante il calo delle entrate, si giustifica anche per le scarse opportunità di lavoro a tempo indeterminato, che hanno spinto giovani e meno giovani a tentare la carta professionale. Fenomeno osservato dai dottori commercialisti: il 12,2% dei neo iscritti all'albo nel 2012 ha più di quarant'anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'andamento

L'imponibile medio reale a fini previdenziali e l'andamento degli iscritti sulla base dei dati forniti dalle Casse di previdenza

Categoria	Reddito 2012 in €	Variazione % reddito su 2011	Variazione % reddito su 2008	Iscritti 2012	Variazione% iscritti su 2011	Variazione % iscritti su 2008
Consulenti del lavoro	35.325,49	1,22	-16,41	26.712	-0,11	16,66
Dottori commercialisti	51.554,12	-1,06	-6,16	58.563	3,45	17,69
Ragionieri	50.725,38	-2,45	-5,03	30.050	-1,45	-3,93
Notai	72.145,81	-26,77	-44,01	4.741	1,67	1,41
Avvocati	40.332,70	-3,52	-13,53	170.107	4,48	18,07
Medici	41.911,08*	-1,34	15,46	354.553	0,39	3,59
Psicologi	13.504,36	4,73	-5,93	41.870	8,71	39,10
Geometri	18.726,23	-5,21	-12,37	94.951	-0,49	0,49
Ingegneri e architetti	22.992,38	-8,04	-23,75	164.731	2,44	14,52
Infermieri	19.309,08	-8,69	-16,78	25.976	7,32	69,93
Veterinari	14.598,98	6,36	4,63	27.424	1,76	7,00
Periti industriali	25.077,26	-14,75	-21,37	15.219	3,84	8,02
Giornalisti **	53.145,29	-2,84	-6,78%	28.009	1,14	6,72
Pluricategoriale ***	16.845,78	-2,30	-14,79	19.959	6,56	13,22

Nota: il valore dei redditi, riportato in termini reali, ha come base di riferimento l'anno 2005; * Quota B; ** Inpgi 1 (giornalisti assunti); *** Chimici, attuari, dottori agronomi dottori forestali
Fonte: Elaborazione del Sole 24Ore su dati Adepp

Rapporto AlmaLaurea. Crollano i contratti a tempo indeterminato anche tra i giovani medici, avvocati, architetti, veterinari

La precarietà non risparmia i laureati

Natascia Ronchetti
BOLOGNA.

■ Meno che in altri Paesi europei, ma anche in Italia un giovane laureato è più avvantaggiato nella ricerca di un posto di lavoro rispetto a un diplomato. La sedicesima indagine di AlmaLaurea sulla condizione occupazionale dei laureati (sono stati coinvolte 64 università per un totale di 450mila giovani) mostra che, durante la recessione, il tasso di disoccupazione giovanile è cresciuto maggiormente tra i neodi-

plomati, con 14,8 punti in più a fronte dei 6,5 per i neolaureati. La crisi economica non ha comunque risparmiato nessuno. Rispetto al 2012, l'anno scorso il tasso di disoccupazione è au-

IL CONFRONTO

Cresce la disoccupazione anche tra gli universitari, ma ad un tasso più basso rispetto a quanto avviene tra i neodiplomati

mentato di quattro punti percentuali tra coloro che sono usciti dall'università con una laurea triennale, di due punti per i laureati magistrali, ancora di quattro per i neo medici, architetti, veterinari. È aumentata, contemporaneamente, la precarietà, con un crollo dei contratti a tempo indeterminato (del 15% per i laureati triennali, dell'8% per quelli magistrali e del 5% tra quelli a ciclo unico), non compensato dall'avvio di una attività autonoma: l'autoimprenditorialità, seppure in

leggero aumento, non fa ancora molto breccia tra i giovani e le startup che derivano direttamente dalla ricerca negli ultimi dieci anni sono state appena 1.100. Allarmanti i numeri sul lavoro nero. Sempre negli ultimi cinque anni l'occupazione non regolamentata da nessun tipo di contratto è aumentata del 5% per ogni tipo di corso di laurea. Le opportunità, però, crescono con il passare del tempo, confermando che il mercato del lavoro italiano si caratterizza per tempi lunghi di inserimento. Sempre a cinque anni dalla laurea il tasso di disoccupazione tende a calare sensibilmente, attestandosi per tutti gli indirizzi di studio sotto il 10%. Nel lungo periodo cresce anche la stabilità del lavoro. Una attività autonoma effettiva, tra i laureati triennali e magistrali, resta marginale. Assorbe quasi la metà dello sbocco nel mondo del lavoro solo per i corsi di laurea a ciclo unico. Anche la media delle retribuzioni aumenta con il passare degli anni. Se all'inizio, subito dopo la laurea, si aggira su mille euro al mese, dopo cinque anni raggiunge un netto di circa 1.400.



I dati dell'ultimo rapporto Almalaurea

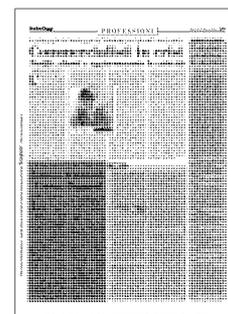
Laurea triennale

Cresce l'appeal

DI **BENEDETTA PACELLI**

La laurea triennale conquista un posto nel mondo del lavoro. Ma continua a «pagare» poco. A 12 anni dalla sua entrata in vigore il modello formativo del 3+2 sembra quindi aver trovato il suo riscatto. Specie per alcune classi di laurea che a un anno dal titolo garantiscono un tasso di occupazione anche dell'80%. A dirlo il rapporto Almalaurea sulla Condizione occupazione dei laureati 2013 che ha coinvolto quasi 450 mila laureati post riforma di tutti i 64 atenei aderenti al consorzio interuniversitario e che numeri alla mano, questa volta sembra orientata a «sfatare il mito di una laurea triennale senza sbocchi in quanto poco professionalizzante». Non solo, perché contrariamente alla aspettative, le lauree triennali classificate ai primi posti per occupazione non sono concentrate nelle discipline tecnico-scientifiche. Accanto a quelle legate alle professioni sanitarie, che pur nella crisi rimangono sul podio per occupazione, infatti, compaiono lauree in scienze e tecnologie informatiche, che garantiscono un'occupazione superiore al 60%, o quelle in scienze dei servizi giuridici e

scienze dell'amministrazione e dell'organizzazione, ma anche in geografia e in scienze dell'educazione e della formazione. Per il Consorzio bolognese si tratta di classi di laurea che, secondo la definizione adottata su scala internazionale, forniscono competenze tecnico-pratiche immediatamente professionalizzanti. Fin qui le buone notizie. Perché di contro i laureati triennali hanno perso in stabilità lavorativa e in retribuzioni. Secondo la ricerca, per i laureati nel 2012 rispetto all'indagine 2008, la stabilità lavorativa ha subito una contrazione, pari a dieci punti tra i triennali, cinque punti tra i magistrali, ma solo di tre punti tra i colleghi a ciclo unico. Contrazione legata in particolare al «vero e proprio crollo», in taluni casi, dei contratti a tempo indeterminato (-15 punti percentuali tra i laureati triennali, -8 punti tra gli magistrali e -5 tra quelli a ciclo unico). E non solo, perché questo gruppo di laureati guadagna anche meno: rispetto al 2007, le retribuzioni reali sono infatti calate del 20% circa, passando da quasi 1.300 euro a circa 1.000. Negli ultimi cinque anni, inoltre, si è associato un aumento dei lavori non regolamentati da alcun contratto.



Istruzione Almalaurea: in un anno meno 4% di occupati con la triennale e meno 2 con la magistrale

Sempre più laureati senza impiego (e chi ce l'ha guadagna poco)

Per chi esce dagli atenei del Sud stipendi più bassi fino a 200 euro

Un laureato impiega almeno un anno per trovare un lavoro, precario e da poco più di mille euro netti al mese: ma se il graduato in questione è donna e, peggio ancora, se ha ottenuto il suo titolo in un ateneo del Sud, i tempi per ottenere un posto dignitoso si allungano e la busta paga, al contrario, si intrizzisce. La — desolante — conferma arriva dal sedicesimo rapporto di Almalaurea, realizzato su 450 mila laureati dei 64 atenei del consorzio, che inquadra il futuro lavorativo di chi, dopo aver raggiunto il massimo livello di istruzione, si confronta col mondo del lavoro, uscendone spesso con le ossa rotte.

Anche se chi ha una laurea resta avvantaggiato rispetto a chi ha raggiunto solo il diploma di scuola media superiore, perché a 5 anni dal titolo solo l'8% dei laureati non lavora, il quadro generale è quello di «una sensibile, ulteriore frenata della capacità di assorbimento del mercato del lavoro». Nel dettaglio: tra i laureati di primo livello (laurea triennale, o breve), il tasso di occupazione è sceso di 4 punti solo nell'ultimo anno, di 16 se si confronta il dato con il 2008: a un anno dal titolo il 66% dei laureati brevi lavora o quantomeno svolge uno stage retribuito. Tra i colleghi magistrali la contrazione registrata è di due punti, e di 11 rispetto al 2008. Tra gli studenti che scelgono di proseguire con la laurea specialistica, infatti, lavorano in 70 su 100. Quelli che stanno messi peggio sono i magistrali a ciclo unico, per lo più studenti dei vecchi corsi di laurea: per loro il crollo è del 3% rispetto al rapporto dell'anno scorso, ma del 23% rispetto all'indagine 2008.

E l'analisi delle caratteristiche del lavoro trovato è il segno delle difficoltà che i laureati post riforma hanno affrontato in questi ultimi anni. I contratti a tempo indeterminato hanno avuto un calo, rispetto all'indagine 2008, del 15% tra i triennali, dell'8% tra i magistrali, del 5% tra quelli a ciclo unico. E questi sono dati che rientrano nella media.

Anche se l'indagine non prende in considerazione alcuni atenei importanti — come la Statale di Milano o l'Università di Pisa — restituisce una frattura netta tra un Sud disarmato che arranca, dove i laureati stentano a trovare un'occupazione, e spesso si accontentano di lavori poco qualificanti, e un Nord avanzato, dove cominciano a lavorare, o anche frequentare

Il confronto

Ma resta ancora il vantaggio su chi ha soltanto il diploma

un corso di formazione retribuito, è quasi scontato, e dove gli stipendi sono fino a 200 euro più alti. A parità di condizioni di partenza, chi si laurea all'Università di Reggio Calabria Mediterranea ha il 59% di possibilità di lavorare o di frequentare uno stage pagato, a tre anni dal titolo, percependo 1.045 euro al mese netti. Chi esce dallo Iulm di Milano nell'88,3% dei casi ha un'occupazione dopo tre anni, e la sua busta paga arriva a 1.251 euro. Il tasso di disoccupazione dei laureati così può oscillare dal 28% dell'università calabrese, passando per il 20,4% della II Università di Napoli e il 18,5% di Salerno per arrivare al 3,3% dell'ateneo di Milano S.Raffaele, senza disdegnare Genova (6,5%), Torino e Trieste (8,3%).

Un sistema a due velocità? «Non facciamoci ingannare dalle apparenze — spiega Andrea Cammelli, fondatore di Alma-laurea —. Non è detto che gli atenei del Sud siano peggiori, è il sistema imprenditoriale del

Sud che non funziona e fatica ad assorbire laureati. Al Nord il 3% dei laureati si sposta per andare all'estero, ma il 18% degli studenti del Sud emigra al Nord per lavoro. A fare la differenza è anche la specializzazione». Quindi, oltre al prestigio dell'ateneo, quando si sceglie il corso di laurea bisogna considerare che i laureati di Ingegneria e delle professioni sanitarie, nonché dei gruppi educazione fisica e scientifico, sono favoriti nella ricerca di lavoro rispetto ai colleghi dei percorsi giuridico-psicologico e geo-biologico. E poi: più giovani, quindi chi si laurea prima, e chi conosce inglese e tedesco, è più ricercato. Il resto, è fortuna.

Valentina Santaripia

Le aziende

«Non è detto che le università meridionali siano peggio: le aziende faticano ad assumere»



La classifica

Venti degli atenei presi in considerazione dal rapporto di Almalaurea ordinati per tasso di occupazione dei laureati a tre anni dalla laurea

Università	Tasso di occupazione* (comprende anche attività di formazione retribuita)	Tasso di disoccupazione*	Tasso di stabilità del lavoro*	Stipendio medio netto mensile in euro
1 Milano S. Raffaele	92,7	3,3	48,8	964
2 Milano Iulm	88,3	8,3	50	1.251
3 Genova	88	6,5	58,6	1.218
4 Trieste	87,4	8,3	57,7	1.246
5 Venezia Ca' Foscari	85,7	9,5	50,4	1.103
6 Udine	85,6	9,8	50,5	1.202
7 Torino	85,5	8,3	51,1	1.188
8 L'Aquila	84,4	11,4	56,9	1.235
9 Firenze	83,8	10,2	52,2	1.126
10 Bologna	83,7	10,1	49,6	1.161
11 La Sapienza	82,1	12,6	52,1	1.132
12 Roma Tre	81,3	12	49,5	1.117
13 Camerino	80,4	15,2	63,3	1.132
14 Cagliari	79	15,6	54,5	1.084
15 Siena	77,8	14,3	54,6	1.202
16 Salerno	74,5	18,5	46,8	1.085
17 Catania	73,2	18,1	61,0	1.142
18 Bari	71,9	18,9	50,8	1.018
19 Napoli II	71,1	20,4	59,0	1.082
20 Reggio Calabria Università Mediterranea	59	28	64,2	1.045

Fonte: Elaborazione su dati Almalaurea

* dati in %

La retribuzione mensile netta degli occupati a un anno dalla laurea

Laurea di primo livello

2012	1.003
2011	1.060
2010	1.152
2009	1.230
2008	1.275
2007	1.299

Magistrale

2012	1.038
2011	1.071
2010	1.125
2009	1.153
2008	1.212
2007	1.290

Magistrale a ciclo unico

2012	970
2011	1.035
2010	1.094
2009	1.156
2008	1.210
2007	1.239

D'ARCO

Scuola. Ipotesi Delrio capo struttura di missione sulla spesa

Pacchetto da 2-3 miliardi per l'edilizia scolastica

Massimo Frontera
ROMA

■ L'obiettivo del "pacchetto scuola" è liberare entro l'anno investimenti per una cifra «vicina a 3 miliardi», dicono le fonti di governo che stanno lavorando alle misure che Renzi ha annunciato per domani in consiglio dei ministri.

Lo sblocco delle risorse - e questo sarà il difficile compito del premier - non potrà tuttavia sfiorare il patto di stabilità 2014, cioè non potrà "sfondare" la trincea del 3% di rapporto deficit/Pil guardata a vista da Bruxelles. La soluzione - precisano fonti del governo - è attribuire all'edilizia scolastica priorità nell'ambito dello spazio di manovra sulla spesa in conto capitale di cui l'Italia può disporre. Si tratta di uno spazio pari a circa 0,2% di rapporto deficit/Pil, pari appunto a circa 3 miliardi in valore assoluto.

Il dossier "scuola" viene seguito in prima persona dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei ministri, Graziano Delrio, che è anche il più accreditato a ricoprire quel ruolo di "commissario straordinario" - o meglio di coordinatore - a capo di una struttura di missione che dovrà dare lo shock al meccanismo di spesa dell'edilizia scolastica, superando, nel caso, inerzie ministeriali.

Le manutenzioni. La spesa più facile da velocizzare è quella per i piccoli lavori, spendendo i soldi che comuni e province hanno in cassa, finora bloccati dai vincoli al patto di stabilità fissati dall'Economia.

L'altra sfida è pescare dai residui fondi Ue (2007-2013) risorse da spendere entro il 2015 da concedere ai comuni senza soldi ma con progetti pronti. A questo dovrebbe servire la lettera che il premier ha inviato ai sindaci chiedendo di segnalare entro il 15 marzo i progetti pronti. Ancora più semplice finanziare "a scorrimento" la graduatoria di 2.500 progetti già inviati dagli enti per l'assegnazione dei 150 milioni del Dl "Fare". Il successo di questa parte del programma si misurerà questa estate, quando, con

le aule vuote, sarà possibile fare i lavori. Renzi conferma la soluzione di poteri speciali ai sindaci, già sperimentati nelle gare finanziate con i 150 milioni del Dl "Fare".

Le nuove scuole. Più impegnativo è il fronte delle nuove realizzazioni di edifici scolastici, per le quali il governo proporrà una gamma di soluzioni. Anche qui c'è un modello: è quello adottato in Emilia Romagna dove, dopo il terremoto del maggio 2012, sono stati realizzati in cinque mesi 28 nuovi edifici temporanei e 30 strutture modulari prefabbricate. Gli appalti sono stati fatti con gara europea e gestiti da una struttura commissariale.

I fondi immobiliari. L'altra forma di intervento - con risultati a medio-lungo termine - vede il coinvolgimento dei fondi immobiliari. Un ruolo lo avrà Invimit, la neonata Sgr del Tesoro che lancerà un fondo immobiliare dedicato alle scuole. Un sottoscrittore "in pectore" è l'Inail, che può investire fino a 300 milioni nell'edilizia scolastica nel periodo 2014-2016. In alternativa (o in combinazione) alla sottoscrizione del fondo di Invimit, l'Inail può investire su progetti specifici sul territorio. Ovviamente, dovrà essere assicurato un minimo ritorno sull'investimento. Ritorno che, nelle ultime interlocuzioni con il governo, si era stabilizzato sul 2 per cento. Nel caso del fondo immobiliare il ritorno per l'Inail arriverebbe dalla cedula; se si tratta di un investimento diretto, dovrebbe arrivare dal capitolo di bilancio statale del fondo unico sull'edilizia scolastica, con un necessario intervento normativo, anche questo da prevedere nel "pacchetto" scuole atteso in Cdm.

Le risorse. La dote per rilanciare l'edilizia scolastica vede tre componenti. Al primo posto c'è l'accelerazione di 1,3 miliardi stanziati dal governo Letta per misure a breve, medio e lungo termine (150 milioni per le manutenzioni, 300 milioni

di investimento Inail e 40 milioni l'anno per 30 anni per mutui Bei/Cdp). L'altra sfida è lo sblocco di 1,2 miliardi incagliati sui 2,3 miliardi stanziati nella complessa, stratificata e conflittuale programmazione 2004-2012. Il terzo punto è la caccia a nuove risorse: 3 miliardi potrebbero venire dai fondi strutturali (vecchio ciclo) e altrettanti dai fondi sviluppo e coesione (nuovo ciclo).

È chiaro però che tutto quello che andrà alla scuola verrà sottratto ad altro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE RISORSE

Tre le fonti di copertura: 1,3 miliardi del vecchio governo, 1,2 miliardi di fondi "incagliati", 3 miliardi dai fondi coesione



Domani al consiglio dei ministri il piano Renzi: 2,5 miliardi subito, la regia a Palazzo Chigi

Privati in campo per l'edilizia Il sottosegretario Reggi: apriamo ai fondi previdenziali

DI ALESSANDRA RICCIARDI

E un lavoro a tappe. Domani al consiglio dei ministri la prima: sblocco dei fondi già disponibili, da fonti statali ed europei, per l'edilizia scolastica e immediata esecutività dei progetti pronti. Interventi che potrebbero aggirarsi sui 2,5 miliardi di euro e più: al momento non c'è contezza della effettiva entità delle risorse disponibili. E poi una cabina di regia presso la presidenza del consiglio dei ministri per semplificare le procedure di intervento e suggerire modelli di «rigenerazione» delle stesse scuole. «Nessun accentramento però dei poteri in materia», assicura **Roberto Reggi**, sottosegretario all'istruzione, ex sindaco di Piacenza, tra i renziani doc del governo. «Piuttosto bisogna evitare trasferimenti farraginosi e troppi enti intermediari e responsabilizzare i sindaci, che rispondono alla comunità locale». E poi liberare i vincoli che i comuni hanno per spendere i soldi che hanno già a bilancio. Insomma, «allentare il patto di stabilità», dice Reggi. Per reperire risorse aggiuntive, si dovranno però coinvolgere anche i privati. Ma la scuola è fatta dalle persone. Per cui, conferma Reggi, nell'agenda di governo grande spa-

zio sarà dato alla «lotta alla dispersione scolastica, all'utilizzo degli strumenti digitali, alla formazione continua, fino ad arrivare a un riconoscimento diverso per i docenti, a livello di stipendio e dignità».

Domanda. Quali sono le risorse per l'edilizia e che copertura hanno?

Risposta. È difficile sapere l'esatto ammontare delle risorse disponibili... Circa 1,2 miliardi fanno capo a provvedimenti vecchi e non sono stati spesi dai vari ministeri competenti. Un altro miliardo e 300 milioni deriva da disposizioni più recenti, dalla Legge del fare a Destinazione Italia. Ma poi ci sono i fondi europei della coesione che molte regioni non stanno spendendo e che invece vanno rendicontati entro il 2015. Per evitare che vadano persi ci sarà una riprogrammazione.

D. Certo non sapere neanche dove sono e quanti sono i soldi...

R. Purtroppo ogni ministero ha il suo report, non c'è una centrale unica che consenta di avere informazioni certe.

D. Si parla anche dell'allentamento del patto di stabilità per i comuni.

R. La ricetta su cui si esprimerà il

Consiglio dei ministri sarà varia, l'allentamento del patto di stabilità è un'ipotesi probabile, vedremo in quale forma si concretizzerà.

D. Perché i fondi disponibili non sono stati spesi? Incomprensibile in tempo di crisi e di tagli ai bilanci.

R. Ci sono trasferimenti farraginosi, a volte troppe intermediazioni prima che siano utilizzabili, molti attori in campo. Una procedura da semplificare. Ecco perché serve un coordinamento centrale, una sorta di struttura di missione presso la presidenza del consiglio dei ministri.

D. Per superare lacci e laccioli, furono dati poteri straordinari alla Protezione civile. Qualcosa di simile?

R. Assolutamente no, non



Roberto Reggi



vogliamo riaccentrare nulla. La competenza è degli enti locali nella gestione delle risorse, ed è giusto che sia così. I sindaci rispondono ai loro elettori, che conoscono le reali e esigenze del territorio. Non ci sarà un commissario nazionale.

D. Per mettere in sicurezza tutte le 40 mila sedi scolastiche servirebbero 13 miliardi.

R. Il nostro è un lavoro necessariamente a tappe. Siamo convinti che debbano essere reperiti finanziamenti anche presso altre fonti. Per esempio offrendo ai comuni strumenti di partenariato pubblico-privato.

D. La misura sarà già nel pacchetto del prossimo consiglio dei ministri?

R. Non so se il premier **Matteo Renzi** porterà altro oltre ai dettagli dei meccanismi di spesa dei fondi subito utilizzabili, ma sicuramente quella del reperimento di ulteriori risorse è una partita parallela che andrà avanti.

D. Chi può avere interesse a investire nella ristrutturazione di una scuola?

R. Per esempio un fondo previdenziale, una cassa professionale in cambio di un buon rendimento. Gli enti locali possono conferi-

re gli edifici scolastici a un fondo immobiliare per un congruo arco temporale, in cambio si impegnano a pagare un canone. Concessioni e gestione funzionano bene. E lo stato può fare la sua parte, dando un finanziamento a fondo perduto per iniziare la rigenerazione degli istituti.

D. Rigenerazione?

R. La metà delle scuole italiane è assai vecchia. Edifici costruiti con idee obsolete e materiali non sicuri. Si parla non a caso di rigenerazione, ovvero di intervenire sulle strutture portanti dell'edificio.

D. Una scuola non è solo questione di sicurezza.

R. È vero, i progetti dovranno essere ispirati anche dalla didattica, che è cambiata in questi anni e che deve guardare al futuro. L'idea è di sviluppare dal livello centrale un modello di riferimento per gli edifici scolastici che sia coerente con il modello didattico.

D. In che tempi? Una legge prevedeva l'istituzione dell'Osservatorio sull'edilizia scolastica presso il Miur ben 18 anni fa. L'osservatorio sta per vedere la luce solo adesso.

R. Tempi veloci. Sappiamo che dobbiamo recuperare tutto il tempo perduto.

—© Riproduzione riservata—■

Telecomunicazioni. Entra nel vivo il piano da 550 milioni per portare l'ultrabroadband nelle zone «a fallimento di mercato»

La banda ultralarga cresce al Sud

Pronto l'avviso con i 62 milioni alla Puglia, il 20 marzo chiude la gara in Calabria

Andrea Biondi
MILANO

Il prossimo intervento è previsto in Puglia, dove a disposizione ci sono circa 62 milioni di fondi regionali che serviranno per coprire 45 Comuni, 30 aree produttive, 590mila unità immobiliari (46%) abilitate a 30 Mbps. L'ultimo passaggio è una delibera della Giunta regionale, prevista per oggi e necessaria per formalizzare i numeri del progetto e per dare nomi e cognomi a centri e paesi che attendono l'arrivo "del futuro".

Sembra essere passata un'era geologica. Eppure l'annuncio dei soldi (900 milioni di euro) per azzerare il digital divide e portare la banda ultralarga al Sud è di un anno fa: metà febbraio 2013. C'erano Fabrizio Barca al ministero per la Coesione territoriale e Corrado Passera a quello per lo Sviluppo

L'ITER

La dote pubblica prevista deve essere accompagnata a un 30% investito dai privati. Finora due le aggiudicazioni, entrambe andate a Telecom

economico. A distanza di 12 mesi, ma con in mezzo due cambi di governo, con il mese di marzo si arriva a un punto di svolta per il progetto del Mise con il quale si vuole portare la rete a banda ultralarga (da 30 a 100 Mbps) nelle cosiddette zone a fallimento di mercato. In pratica, in quelle zone in cui gli operatori non avrebbero convenienza a investire, lo Stato decide di intervenire creando le condizioni perché l'investimento diventi conveniente. Come? Con bandi messi in piedi grazie al modello a incentivo: il pubblico mette una parte dei soldi mentre il resto (il 30%) viene dagli operatori che vincono il bando. E che potranno mantenere in concessione rete e manufatti (curandone la manutenzione) offrendone l'affitto agli altri operatori.

Un modello semplice e che sulla carta è appetibile, ma che ha avuto un intoppo in Basilicata, per esempio, dove l'avviso con il quale si mettevano sul piatto 53,5 milioni è andato deserto. «Alla luce dei fatti, dobbiamo purtroppo ammettere che i requisiti richiesti erano troppo alti. Sarà necessario abbassare l'asticella per la riproposizione del bando. Cosa che faremo riducendo intorno al 30% i requisiti richiesti in termini di copertura», spiega Salvatore

Lombardo, direttore generale Infratel, la società in house del ministero dello Sviluppo incaricata da redigere i bandi e di seguire l'avanzamento della partita.

Una sorte diversa è invece toccata a Campania e Molise. Qui ad aggiudicarsi entrambe le gare è stata Telecom (per i 118,34 milioni della Campania e per i 3,9 milioni del Molise). Quella in Campania è la fetta più consistente di una torta che per le regioni meridionali si sostanzia in 374 milioni. Con almeno il 30% di investimento degli operatori si arriva a 550 milioni di dote complessiva fra pubblico e privato. Del resto, senza un intervento pubblico è difficile che si possa arrivare alla copertura di quegli obiettivi previsti dall'Agenda digitale: dare i 30 Megabit a tutti e i 100 Megabit al 50 per cento della popolazione entro il 2020.

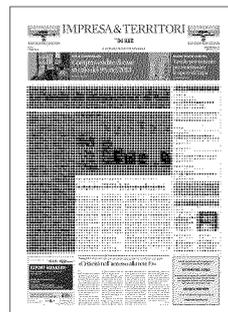
Da qui l'intervento nelle zone a fallimento di mercato, spingendo in particolar modo sulla fibra necessaria sia per le reti fisse sia per lo sviluppo dell'Lte (grazie al cosiddetto *backhauling*). Per minimizzare i costi, comunque, il piano declinato da Infratel tiene conto della possibilità di posa dei cavi ottici all'interno di infrastrutture già pensate per altro: fognature e illuminazione pubblica per esem-

pio. In questo quadro, anche altre iniziative di infrastrutturazione in corso (teleriscaldamento, gas, rifacimenti stradali) possono far gioco. Certo, le infrastrutture sono *conditio sine qua non*, ma non sufficienti da sole a far svoltare. «Non dubiti: in Puglia sapremo farne tesoro», afferma Loredana Capone, assessore regionale allo Sviluppo economico. «Qui - aggiunge - siamo molto avanti e l'esistenza di realtà produttive all'avanguardia, come le aziende dell'aerospazio, dimostrano la nostra sensibilità su innovazione, tecnologia e sviluppo».

Tutto semplice? Nient'affatto come dimostra il fatto che a imporsi nelle gare sia stato finora un unico operatore, Telecom, e come dimostra anche il caso della Basilicata. Ma con la chiusura delle offerte per la Calabria e il nuovo bando pugliese in questo mese di marzo il programma pubblico per la banda ultralarga nelle regioni del Sud avrà fatto un grosso passo in avanti, parte di un cammino che si concluderà in due-tre anni. Per Campania, Molise, Calabria, si parla di ottobre 2015 come data per l'ultimazione dei lavori. In Puglia un anno dopo.

 @An_Bion

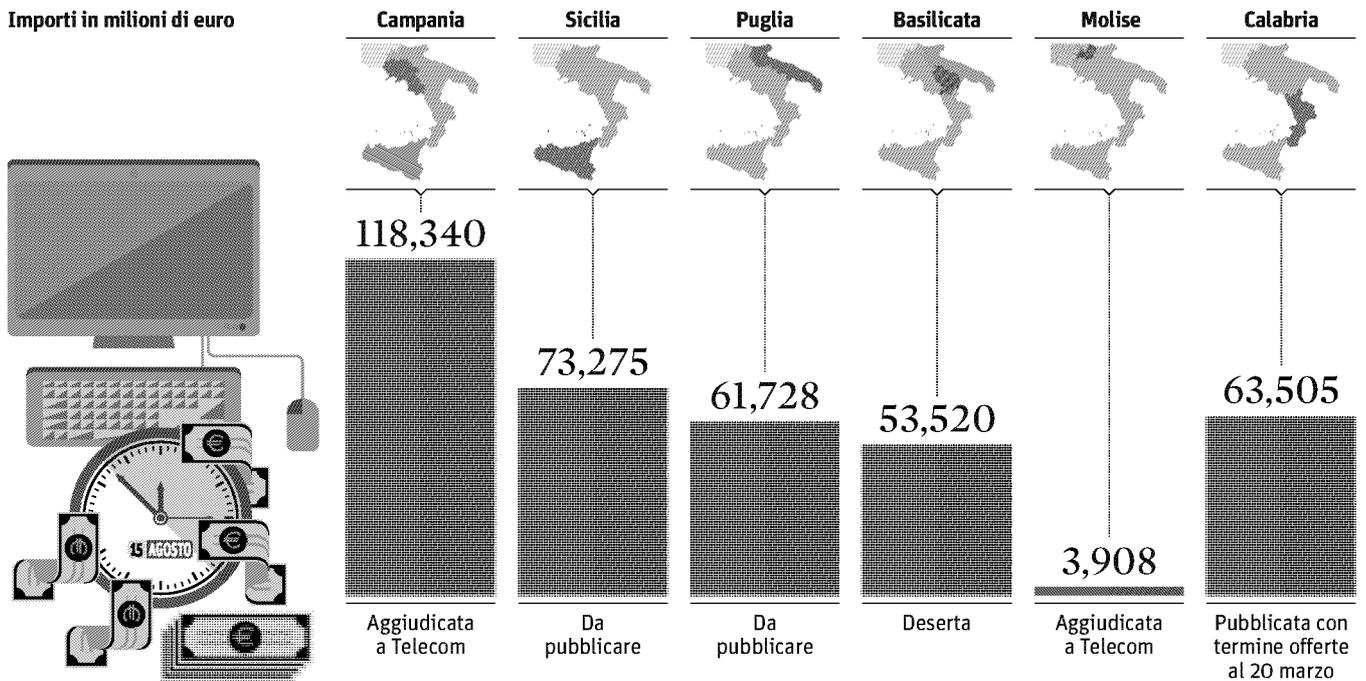
© RIPRODUZIONE RISERVATA



La banda ultralarga al Sud

Importi e stato di avanzamento delle gare relative al piano per la banda ultralarga nel Mezzogiorno

Importi in milioni di euro



Fonte: Infratel



Il muro caduto alla Porta Nocera di Pompei il 2 marzo. Nel 2010 cedette la «Scuola dei gladiatori» e il Pd chiese le dimissioni del ministro Sandro Bondi. Matteo Orfini: «Non è scaricando la colpa su Giove Pluvio che il governo salverà la faccia». E Dario Franceschini allora attaccava. Oggi il ministro è lui e fa lo gnorri.



Dario Franceschini

I soldi per Pompei nei cassetti dei giudici

Da anni Corte dei conti e Procura di Torre Annunziata tengono fermi 30 milioni, che non possono essere spesi. Il soprintendente Luigi Malnati: «Carenze anche per il poco personale specializzato».

Mentre Pompei continua a crollare, i fondi restano bloccati da burocrazia e inchieste. Da un lato sette crolli tra il 2011 e il 2012, 13 l'anno scorso, altri tre solo negli ultimi giorni: dall'altro, su 105 milioni del Grande progetto Pompei, fondi europei e nazionali da spendere entro dicembre 2015, solo un intervento di riqualificazione è stato concluso (per un importo totale di 853.342 euro), cinque i cantieri aperti. Ma c'è anche un altro tesoretto da spendere che in tutt'Italia vale oltre 600 milioni. A fine 2013 una cospicua parte dei fondi stanziati per manutenzione, restauro e valorizzazione dei beni culturali ancora giace nelle casse delle soprintendenze e degli altri istituti di cultura. Ben 54 milioni sono gli avanzi iscritti in bilancio dalla soprintendenza di Napoli e Pompei (dai confini rivisti con la legge Valore cultura).

Interpellato da *Panorama*, Luigi Malnati, direttore

generale per le Antichità e da due mesi soprintendente per avocazione, aggiunge questo tassello drammatico: «Sui 54 milioni, 30 sono bloccati dal periodo di commissariamento dell'area archeologica (conclusosi il 30 aprile 2010, ndr), a seguito di contestazioni della Corte dei conti e della Procura di Torre Annunziata».

I contenziosi sono in atto, quindi «non è possibile procedere con i lavori o con i pagamenti» e l'Avvocatura dello Stato sta esaminando la questione. Almeno 10 milioni sono invece impegnati nella Provincia di Napoli per interventi in corso e altri 14 milioni circa sono destinati a opere programmate, pur se l'affidamento degli appalti non è ancora avvenuto. Il motivo? Colpa della carenza di personale specializzato in organico. Basti dire che «l'attuale soprintendenza di Pompei manca di un direttore amministrativo» e che «l'ufficio amministrativo è composto da due persone» spiega Malnati.

Colpa anche della lentezza delle procedure di gara previste per legge. Entrambe le questioni non riguardano solo Pompei. Difatti, aggiunge Malnati, per le soprintendenze archeologiche si contano complessivamente 21 milioni in cassa: il 49,3 per cento dei fondi attribuiti nel 2013. Ecco spiegata l'arte di non riuscire a spendere. (Maria Pirro)

10 novembre 2010: «Il ministro Bondi deve prendere atto che la maggioranza di quest'aula ha chiesto un suo gesto di responsabilità, e quindi rassegni le dimissioni».

3 marzo 2014: «Nella notte Sorrentino vince l'Oscar e crolla un altro muro a Pompei. È una lezione: credere nella nostra bellezza e tutelarla con orgoglio».

Chi vuole investire in Sicilia, ma direi in tutta Italia, ha più paura della burocrazia che della mafia». Una battuta? Antonello Montante, presidente degli industriali siciliani e delegato nazionale della Confindustria per la legalità, non ha affatto voglia di scherzare. «È una provocazione forte, ma è così. Perché la mafia abbiamo imparato a combatterla. Abbiamo forze dell'ordine preparate, una magistratura capace e competente, organizzazioni come Confindustria e tante componenti della società civile che s'impegnano a fondo in questa lotta. La burocrazia è più subdola. Crea imbuti ad hoc. E quando il sistema è burocratizzato, la mafia si rafforza».

Quali imbuti?

Tempi asfissianti, lungaggini. Quanto costa all'azienda una ritardata concessione edilizia? Quanto un nulla osta o un'autorizzazione che non arriva? Anche per uno solo di questi ritardi, molte volte l'azienda rischia di fallire e a quel punto nell'imprenditore può insinuarsi la tentazione di cercare scorciatoie. Questo significa cadere nelle mani del burocrate infedele. Penso anche all'usura. Quando l'imprenditore non riesce ad accedere al credito bancario, si rivolge all'usuraio e l'usuraio prima gli dà i soldi, poi magari si appropria dell'azienda. Sono sistemi consolidati al Sud, ma che sono oggi distribuiti su tutto il territorio nazionale. E che rafforzano la mafia, come accade ogni volta che può dimostrare di offrire più di quel che lo Stato dà.

Matteo Renzi ha definito la lotta alla burocrazia «la madre di tutte le battaglie».

Da tempo Confindustria lo indica come una priorità. Se il presidente del Consiglio vuole mettere ai primi punti della sua agenda la semplificazione amministrativa, possiamo solo dire che è sulla strada giusta. Naturalmente, con questo, ci sono la riforma della giustizia amministrativa, quella fiscale e molte altre cose.

Quali sono i rimedi?

È un problema normativo e dunque si risolve con le leggi, con riforme serie, non con gli

Ma per farcela va sconfitta la burocrazia

«Chi vuole investire, e non solo in Sicilia, ha più paura delle lungaggini di concessioni e nullaosta che della mafia». Una provocazione? Mica tanto. Antonello Montante, presidente della Confindustria siciliana, lancia l'ultimo allarme. E propone un rimedio drastico: l'autocertificazione per aprire un'impresa.

di Bianca Stancanelli

annunci. Bastano poche regole semplici, che si possono copiare dai paesi virtuosi, per introdurre automatismi, anche sui finanziamenti pubblici, ed evitare l'intermediazione parassitaria.

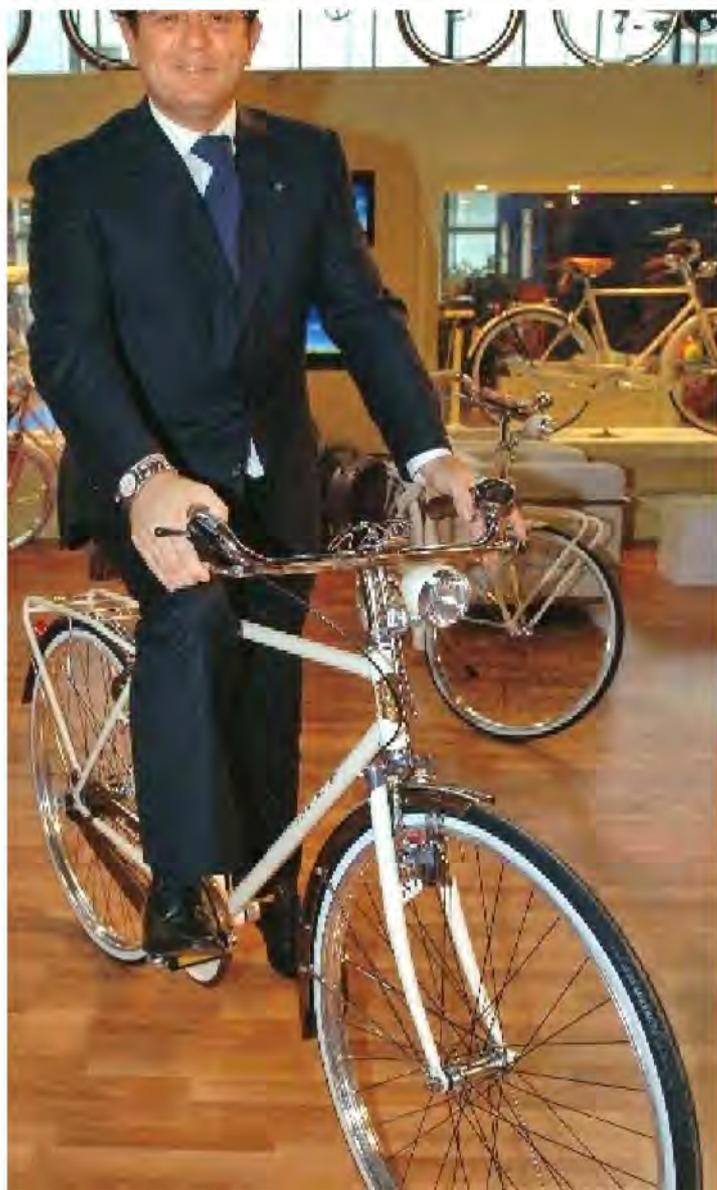
Queste regole per chi dovrebbero valere?

Per tutti i settori del pubblico: Stato e regioni, comuni e aziende statali. Dall'accesso al credito ai finanziamenti agevolati, fino alle forniture agli enti di Stato vanno introdotte semplificazione e autocertificazione, accompagnate da pene severe per chi dichiara il falso. Anche sul fisco bisognerebbe intervenire. Semplificare aiuta il cittadino e gli investitori. Perché bisogna pagare decine di tasse che cambiano continuamente denominazione? Che creano confusione nel contribuente?

Perché non si possono ridurre a tre, quattro? Neanche i più esperti consulenti fiscali riescono più a conoscerle tutte, è una corsa a ostacoli. Il sistema Paese è malato. E sulla malaburocrazia ci marcano tutti: il burocrate infedele, la mafia che intermedia, le lobby di ogni genere, i gruppi di potere.

Anche l'Agenzia per i beni confiscati alle mafie viene accusata di eccessiva burocratizzazione.

Quell'Agenzia va riformata, già Confindustria nell'aprile del 2012 per mia voce presentò proposte valide di semplificazione. Bisogna ricordare che quando fallisce un'impresa confiscata, fallisce lo Stato. Ci sono già varie proposte importanti dalle quali il legislatore potrebbe prendere spunto: una



Antonello Montante, 49 anni, presidente della Confindustria siciliana e delegato della confederazione per la legalità.

porta la firma di Giovanni Fiandaca, un'altra di Roberto Garofoli, entrambi giuristi di valore. In questa direzione si potrebbe presentare al legislatore un testo unico. La riforma dell'Agenzia è urgente perché le cifre in gioco sono pazzesche: si parla di beni confiscati per un valore dai 20 ai 40 miliardi. Sono numeri che valgono come intere finanziarie. Potrebbero risolvere tanti problemi e rappresentare per i giovani una grande opportunità. Ma bisogna eliminare alcuni passaggi: tra Agenzia, amministratori giudiziari, comuni, demanio, davvero le procedure sono molto complesse.

Quale modello di Agenzia le piacerebbe?
Penso a un'Agenzia con una conduzione manageriale, che si affidi per la gestione dei

beni confiscati a persone formate e competenti, come avviene in ogni azienda che vive di vero mercato, con l'alta vigilanza della magistratura. La confisca colpisce al cuore le organizzazioni criminali e rappresenta lo strumento più efficace per una vera lotta alla mafia. Ma per dare una risposta a chi vive di legalità, bisogna mettere a reddito questi beni, che siano aziende o terreni, beni strumentali o appartamenti o edifici. Ci sono associazioni serie, come Libera di don Luigi Ciotti, che hanno dimostrato di saper valorizzare le terre sequestrate. Quanto alle aziende, si possono promuovere protocolli importanti che vedano la partecipazione dell'autorità giudiziaria e di associazioni come l'Abi, in rappresentanza delle banche,

e Confindustria. Il punto è creare sistemi veloci per decidere perché l'azienda rimane in vita se il manager nominato dall'autorità giudiziaria riesce a rimetterla sul mercato. **È ancora diffusa l'idea che la mafia dà lavoro e la legalità lo toglie?**

Questo è il vero pericolo del ripristino della normalità, come a me piace chiamare la legalità. E bisogna correre al riparo, bisogna essere più veloci della mafia: fornire ai manager gli strumenti per far vivere i beni confiscati, farli fruttare. L'azienda in mano al mafioso fa parte di un consorzio illegale, non ha bisogno di fare marketing o ricerche di mercato, né di una gestione manageriale: le basta imporre le commesse. Una volta confiscata, va invece rimessa sul mercato e a quel punto c'è bisogno di una rete legale che la sostenga, e intendo banche, fornitori, clienti, e manager naturalmente, sempre con la vigilanza dell'autorità giudiziaria.

Quale potrebbe essere il primo provvedimento per attrarre gli investitori?

Basta un decreto legge per introdurre l'autocertificazione su tutto l'iter autorizzativo per aprire un'impresa. A partire dalla concessione edilizia, tutto dev'essere fatto in 30 giorni.

Attraverso quali passaggi?

Si può creare una sorta di patto territoriale che sia centralizzato o articolato per Regioni per cui chi prende parte a qualsiasi investimento che contribuisce alla crescita del pil abbia la priorità. Così si toglie ruolo a chi vive di intermediazione parassitaria. Attenzione, però: bisogna contemporaneamente rafforzare le sanzioni penali per chiunque dichiari il falso, altrimenti è il caos. Il concetto deve essere: io ti autorizzo sulla base dell'autocertificazione, ma se dichiaro il falso sei perseguibile penalmente in maniera seria. Ci vuole una politica «forte», che si assuma la responsabilità e non rimanga prigioniera delle mille lobby italiane, ma si può fare. E lì può esserci davvero un'impennata possiamo battere in velocità i nostri concorrenti. Se ci riusciamo, forse veramente ce la possiamo giocare. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Consiglio di Stato. Candidature

Tassativi i motivi di esclusione da gare pubbliche

Marcello Clarich

■ Ancora una volta il Consiglio di Stato cerca di far chiarezza su questioni controverse in tema di **appalti pubblici** e cioè sui vizi formali e sull'ordine di esame da parte del giudice dei ricorsi proposti dalle parti (Consiglio di Stato, adunanza plenaria 23/2013).

Il caso è uno dei più tipici. L'Autorità portuale di Napoli esclude dalla gara per la concessione in uso di uno specchio d'acqua del porto una ditta perché nelle buste con l'offerta mancava la fotocopia del documento di identità del legale rappresentante. L'impresa, prima nella graduatoria, ritiene irrilevante questo vizio e presenta ricorso al Tar Campania. La seconda in graduatoria propone ricorso incidentale perché la ricorrente doveva essere esclusa anche per un'altra ragione.

In sede di appello contro la sentenza del Tar che ha respinto il ricorso principale, l'Adunanza plenaria fa anzitutto il punto su una novità del Codice dei contratti pubblici: la tassatività delle cause di esclusione (articolo 46, comma 1-bis). La norma restringe i vizi formali rilevanti a un elenco di casi: le clausole dei bandi che ne aggiungono altri sono nulle. Ciò per evitare che siano escluse offerte competitive per qualità e prezzo. Inoltre la sentenza illustra il principio del "soccorso istruttorio", cioè il dovere della stazione appaltante di consentire la sanatoria delle offerte irregolari. Per i requisiti previsti a pena di esclusione è possibile solo la regolarizzazione di dichiarazioni o documenti già presentati, ma non la produzione di nuovi documenti per completare l'offerta. Ciò violerebbe infatti il principio

della parità tra concorrenti.

Il secondo tema riguarda i rapporti tra ricorso principale, proposto nel caso di specie dalla ditta esclusa, e ricorso incidentale del controinteressato, cioè nel caso di specie il secondo classificato. Qui la sentenza procede in modo acrobatico: non smentire un proprio precedente (Consiglio di Stato, adunanze plenarie n. 4/2011) e conformarsi all'orientamento difforme della Corte di Giustizia dell'Unione europea (sentenza Fastweb del 4 luglio 2013, C-100/12).

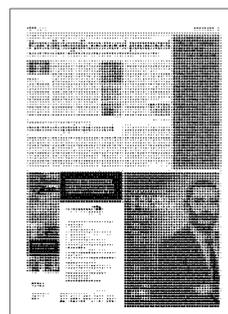
Il Consiglio di Stato aveva stabilito infatti che il ricorso

SOCCORSO ISTRUTTORIO

La stazione appaltante ha il dovere di consentire la sanatoria delle dichiarazioni incomplete o irregolari

incidentale deve essere esaminato sempre per primo e, se accolto, determina l'inammissibilità del ricorso principale, salvaguardando così l'aggiudicazione. Per Corte di Giustizia invece deve essere esaminato anche il ricorso principale, così da tutelare l'interesse alla regolarità complessiva della gara anche a costo di azzerarla del tutto. Il Consiglio di Stato prospetta ora una distinzione tra fasi interne della procedura e vizi simmetrici rilevati in ciascuna di esse. Il principio della Corte di giustizia si così applica così solo se i vizi dedotti in modo incrociato afferiscono alla stessa fase. Una soluzione sofisticata che ritornerà prima o poi al vaglio della corte europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA BIENNALE DAL 7 GIUGNO AL 23 NOVEMBRE

L'Architettura riparte dai fondamentali

Nella rassegna veneziana l'evoluzione del settore negli ultimi 100 anni

di **Giorgio Santilli**

Non è la prima volta che Rem Koolhaas si scaglia contro la modernità senza modernizzazione, prodotto del processo di globalizzazione economica e tecnologica che tende a informare un linguaggio architettonico universale privo di identità. Con la Biennale 2014, però, l'architetto olandese abbandona definitivamente lo scenario urbano che aveva contrassegnato a lungo la sua ricerca teorica, dal saggio cult "Delirious New York" (1978) in avanti, convinto come era che gli spiriti animali e le forze vitali della città fossero (oltre ogni teoria urbanistica) il motore dello sviluppo. Esplora nuove "chiavi di lettura". Per la mostra veneziana che aprirà il 7 giugno, Koolhaas sceglie due strumenti inediti: il microscopio con cui visualizza nel tempo e nello spazio i fondamentali dell'architettura (da qui il titolo della Biennale), vale a dire quegli elementi basilici dell'edificio (pareti, soffitti, pavimenti, finestre, porte, balconi, facciate) che esporrà in serie al Padiglione centrale; e la dimensione nazionale che è la vera sorpresa della scelta di Koolhaas. Per la prima volta, un di-

rettore artistico dell'evento veneziano ha indicato un tema unico ("Absorbing Modernity: 1914-2014") ai curatori dei Padiglioni nazionali (che sono cresciuti da 55 a 65) chiedendo di valutare come nel corso dell'ultimo secolo il proprio Paese e il proprio Stato abbiano assorbito il concetto di modernità. Ne viene fuori un progetto unitario che supera muri e incommunicabilità tra le sezioni nazionali.

«Abbiamo scoperto - ha detto ieri Koolhaas nella conferenza stampa di presentazione dell'esposizione veneziana - che il modello della Biennale dei padiglioni nazionali, apparentemente così antiquato, in questo caso funziona, ci aiuta, lavora per noi». Si scopre così che, osservate nell'arco di tempo di un secolo, dal 1914 al 2014, le identità nazionali vengono sacrificate sull'altare della modernità. «Sotto la pressione di guerre, regimi politici diversi, molteplici condizioni di sviluppo, movimenti architettonici nazionali e internazionali, talenti individuali, amicizie, traiettorie personali casuali e sviluppi tecnologici, le architetture che un tempo erano specifiche e locali sono diventate intercambiabili e globali». Eppure - a parlare è lo stesso Ko-

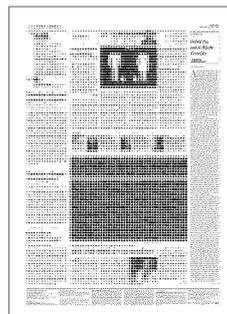
olhaas - «l'identità nazionale dimostra ancora una grande forza, vitalità e resistenza e questa è la scoperta più interessante che ho fatto con questa ricerca». Strettissimo resta, per esempio, il rapporto fra la politica e l'architettura «che non si potrebbe cogliere senza la dimensione nazionale». Accade così che «la transizione verso ciò che sembra essere un linguaggio architettonico universale è un processo più complesso di quanto solitamente viene riconosciuto poiché coinvolge incontri significativi tra culture, invenzioni tecniche e modalità impercettibili di restare nazionali».

Quanto al cuore della mostra, i Fundamentals, è il presidente di Biennale, Paolo Baratta, a dare una interpretazione che va oltre l'aspetto micro. «Dobbiamo tornare a leggere l'architettura, superare quell'analfabetismo che ci porta a muoverci in un dualismo tra eccesso e indifferenza. Solo una nuova alfabetizzazione ci consentirà di comprendere ed esprimere i nostri desideri. Vorrei che questa Biennale si trasformasse in una enorme macchina del desiderio». E quando qualcuno attribuisce alle solite archistar la responsabilità di ogni male nel processo di omologazione,

Koolhaas difende i colleghi «che hanno un forte senso della responsabilità e dell'etica» chiarendo che nessun padiglione nazionale ha individuato la trasformazione avvenuta nell'opera di un singolo architetto. E Baratta coglie l'occasione per spiegare meglio il suo messaggio. «L'uniformità e la banalità della nostra edilizia, delle villette a schiera, dei capannoni tutti uguali, dei palazzoni delle periferie, del cemento sulle coste fu fatta da qualche archistar? Ecco i danni di quello che io definirei analfabetismo».

La terza sezione della Mostra, Monditalia, sarà una "Biennale nella Biennale" in cui confluiranno spettacoli ed esposizioni delle sezioni cinema, danza, musica e teatro per offrire una rappresentazione complessiva del Paese Italia, visto e reinterpretato da 40 architetti. Un omaggio all'Italia? No. «L'Italia - dice Koolhaas - è un Paese in bilico fra un incredibile potenziale e l'incapacità di realizzarlo. Ma non è l'unico Paese in questo stato, voi italiani dovrete rompere questo narcisismo dell'incapacità. Noi l'abbiamo scelto proprio perché rappresenta un modello diffuso in molti Paesi tra cui anche il mio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



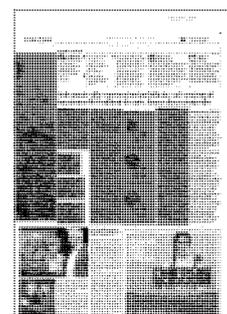
Un miliardo dallo Stato ecco il conto dei sindacati

L'inchiesta. Nessun obbligo di presentare i bilanci Caf e patronati, le convenzioni valgono 600 milioni

Oswaldo De Paolini

«Il sindacato? La coperta di Linus della sinistra». «Non riescono, magari non per colpa solo loro, a rappresentare i ragazzi e le ragazze. E c'è da capirli, visto che il 75% dei loro tesserati sono pensionati». Ecco i sindacati nel pensiero recente di Matteo Renzi. Secondo il premier hanno solo un «sacco di soldi». E dunque, partire dai soldi è sempre un metodo infallibile se si vuole riformare qualcosa.

Continua a pag. 2



Un miliardo l'anno: ecco come lo Stato finanzia i sindacati

► Aboliti i rimborsi ai partiti, restano i soli ad avere contributi dall'erario

► Non sono tenuti a presentare i bilanci L'ingente patrimonio immobiliare

L'INCHIESTA

segue dalla prima pagina

E poiché Renzi si è impegnato a sfornare una riforma al mese fino a maggio, a mettere mano ai rapporti tra Pubblica amministrazione e sindacati ci penserà a cavallo dell'estate. Sempre che, cammin facendo, non cambi idea.

RAPPRESENTANZA INATTUATA

Il suo predecessore, Enrico Letta, si era vantato di aver cancellato, sia pure a partire dal 2017, il finanziamento pubblico dei partiti. Un gesto simbolico (un centinaio di milioni di euro l'anno) da tributare all'insostenibile pesantezza della sfacciataggine di alcuni. In cambio la democrazia italiana si incamminerà sulla via del finanziamento privato dell'attività politica. Dunque, resterà solo al sindacato l'esclusiva di un ricco e sontuoso finanziamento pubblico: 1 miliardo di euro almeno, che entra ogni anno nelle casse delle quattro organizzazioni sindacali (considerando Ugl in aggiunta a Cgil, Cisl e Uil) più rappresentative. O sedicenti tali, visto che l'accordo sulla rappresentanza giace inattuato per paura di contare davvero quanti lavoratori pagano ancora la quota associativa.

UN MILIARDO DI EURO

Un miliardo di euro. Slegato dall'attività tipica. È pur vero

che questa espressione dice nulla, visto che nessuno ha mai letto un bilancio di un sindacato, non essendo tenuti a presentarli. Epperò 1 miliardo di euro al netto delle quote associative - che si suppongono sempre meno, tranne che tra i pensionati - non è poco trattandosi di un extra. Un miliardo di euro che non comprende le rendite dell'ingente patrimonio immobiliare (impossibile da quantificare), peraltro recuperato nei modi più creativi a spese di quello pubblico.

A questo punto qualcuno potrebbe osservare: ma chi dice che si tratti davvero di 1 miliardo, visto che nessuno conosce i loro bilanci? Anzi, si tratta di un calcolo prudenziale. Perché questa è solo la cifra che transita dai patronati e dai centri di assistenza fiscale (gli arcinoti caf) che fanno capo alle organizzazioni sindacali. E quando provi a fare domande sul tema, molte bocche si fanno storte, ma restano cucite.

IL PECCATO

Si storcono in virtù del fatto che patronati e caf svolgono un servizio ai cittadini, che perciò - dicono - deve essere remunerato dallo Stato. Già, peccato che non sia sottoposto a verifiche di alcuno sulla qualità effettiva del servizio. Nessun ministro del Lavoro o dell'Economia ha mai sollecitato gli enti vigilati - da Inps a Inail all' Agenzia delle Entrate - a for-

mulare regolamenti e minacciare sanzioni a chi quel servizio non lo svolga con efficienza e senza conflitto di interessi.

600 MILIONI AI PATRONATI

Ma facciamo un po' i conti prima di affrontare qualche criticità regolamentare. Circa 600 milioni sono i compensi - sottratti a un negoziato di mercato, ma garantiti da norme di legge o convenzioni stipulate dagli enti pubblici - che vengono incassati da patronati e caf per i servizi erogati. Il dato è stato aggiornato circa un anno fa da Giuliano Amato, incaricato dal governo Monti di preparare una «nota sul finanziamento diretto e indiretto del sindacato». Nel dettaglio, si tratta di circa 430 milioni di stanziamento per i patronati e 170 milioni per i caf. Proprio tre delle quattro convenzioni caf sono in scadenza quest'anno all'Inps. Inutile dire quanto sia importante per il sindacato ottenere il rinnovo. Due anni fa furono proprio i tre segretari confederali di Cgil (Camusso), Cisl (Bonanni) e Uil (Angeletti) a prendere carta e penna per scrivere al ministro Elsa Fornero e sollecitare l'approvazione della bozza di convenzione Inps-caf. Nel mentre ciò accadeva, l'allora presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua, venne considerato il «nemico numero 1» per avere chiesto di verificare la congruità dei compensi.

LALENTE DELLA PROCURA

Qualche preoccupazione circa la correttezza del comportamento di alcuni caf era stata portata anche all'attenzione della Procura della Repubblica di Roma. Nella primavera del 2012 un esposto dell'Inps segnalava infatti la truffa milionaria di decine di caf che fornivano dichiarazioni false, le moltiplicavano anche per persone decedute e le reiteravano da più parti, con il solo scopo di ottenere compensi non dovuti. Curiosamente l'esposto non pare abbia prodotto indagini da parte della magistratura.

FINE DEL MONOPOLIO

Fin qui i 170 milioni per le attività dei caf destinate al rapporto tra cittadini ed enti previdenziali (determinazione dell'Isee, dichiarazioni sostitutive per invalidità civile, per ottenere detrazioni di imposta o per presentare dati reddituali collegati al diritto di erogazione della prestazione). Ma i caf ricevono compensi a carico dello Stato anche per l'elaborazione e la trasmissione dei modelli 730: 26 euro ciascuno. C'è voluta la Corte di Giustizia europea nel 2006 per rompere, almeno sulla carta e solo per la presentazione delle dichiarazioni dei redditi, il monopolio dei caf sindacali, ammettendo al servizio anche i professionisti abilitati, cioè i dottori commercialisti, gli esperti contabili e i consulenti dellavoro.

Non è finita. Ai 170 milioni per le prestazioni svolte nell'interesse degli istituti di previdenza, si aggiungono altre centinaia di milioni per l'attività fiscale. Bastano 10 milioni di dichiarazioni fiscali - in Italia ci sono 20 milioni di lavoratori dipendenti e 16 milioni di pensionati - per arrivare a 260 milioni. È però evidente che la cifra finale è ben superiore.

ZERO CONTROLLI

Poi si apre il capitolo patronati, con quell'altro tesoretto stimato in circa 430 milioni l'anno. In questo caso c'è una legge dello Stato (la 152 del 2010) che definisce ruolo e compensi delle strutture patronali. A distribuire la risorsa è ogni anno il ministero del Lavoro che attinge allo 0,226% del gettito dei contributi previdenziali obbligatori incassati da tutte le gestioni amministrative dall'Inps e dall'Inail. Circa 12 milioni di pratiche l'anno, più della metà rivolte a quelle del settore previdenza e infortuni sul lavoro. Pecca-

UN INTERVENTO DELLA CORTE UE HA CHIUSO NEL 2006 IL MONOPOLIO SULLE DICHIARAZIONI DEI REDDITI

AI 170 MILIONI ASSEGNATI AI CENTRI DI ASSISTENZA FISCALE, SI SOMMANO ALTRI 100 MILIONI PER ATTIVITÀ DIVERSE

IL MINISTERO DEL LAVORO ATTINGE ALLO 0,226% DEI GETTITO DEI CONTRIBUTI DI INAIL E INPS

to che non ci sia alcun regolamento che definisca e sanzioni la qualità delle attività patrocinate. Capita spesso che gli enti previdenziali debbano lavorare più volte le pratiche incomplete o errate fornite dai patronati. Ma è la quantità - non la qualità - delle pratiche che fornisce un punteggio finalizzato alla ripartizione della ricca torta.

TESSERAMENTO OCCULTO

Senza contare che le pratiche di patrocinio sono spesso occasione di tesseramento sindacale, soprattutto tra i pensionati. Qualche anno fa l'allora ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, sollecitò l'Inps a ricordare ai suoi assistiti di «manifestare la permanenza della volontà» circa la trattenuta sindacale sull'assegno di pensione. Ma non scattò alcuna campagna informativa in tal senso. Sicché molti pensionati continuano probabilmente a pagare la quota associativa a loro insaputa.

Si arriva così molto vicini alla cifra di 1 miliardo di euro che arriva alle casse di Cgil, Cisl, Uil e Ugl, in via diretta o indiretta, dal perimetro pubblico. Ci sarebbe anche da ricordare che ci sono società che forniscono servizi alla Pubblica amministrazione, e che sono a loro volta riconducibili alle organizzazioni sindacali. Un caso per tutti, ma non è l'unico, è quello di Eustema, una società Ict che fornisce servizi a Inps e Inail per non meno di 30 milioni l'anno. Si tratta di una società di proprietà della Cisl. Quante soggetti simili sono attualmente in circolazione?

LE PRATICHE DI PATROCINIO OCCASIONE DI TESSERAMENTO SOPRATTUTTO CON I PENSIONATI

CI SONO PURE SOCIETÀ CHE FORNISCONO SERVIZI ALLA P.A. RICONDUCIBILI ALLE CONFEDERAZIONI COME EUSTEMA

VA SOMMATO INOLTRE IL COSTO INDIRETTO PER ASSENZE E DISTACCHI: 3.655 DIPENDENTI STATALI PAGATI PER FARE ALTRO

ASSENZE GIUSTIFICATE

Ultimo, ma non per importanza, è il costo indiretto che grava sulla Pubblica amministrazione per le assenze per motivi sindacali e che si aggiunge al miliardo di cui sopra. Non si tratta di briciole. L'ultima rilevazione ufficiale resta quella elaborata da Amato per il governo Monti. I dati riportati in essa sono relativi all'anno 2010: ebbene, il costo complessivo annuo di questa voce è di circa 113 milioni. Ciò vuole dire che nel 2010 l'equivalente di 3.655 dipendenti pubblici sono stati pagati dalla Pubblica amministrazione anche se non hanno mai lavorato nel corso dell'anno, essendo stati assenti per motivi sindacali. In altre parole, un lavoratore pubblico ogni 550 svolge attività sindacale a spese della collettività.

LA RELAZIONE AMATO

Anche questo è finanziamento pubblico del sindacato. La relazione di Amato si poneva la domanda: «Quali sono le opzioni per ridurre questa spesa?». La prima ipotetica risposta era «quella di adottare nel pubblico la regola che prevale nel privato e cioè porre a carico del sindacato la retribuzione del dipendente chiamato a incarichi sindacali». È rimasta una ipotetica risposta.

Insomma, se i partiti hanno iniziato una auspicata e dovuta cura dimagrante, sarebbe doveroso che lo facessero anche le organizzazioni sindacali. Sarà la riforma che Renzi si riserva per il quinto mese del suo governo? Si vedrà.

Oswaldo De Paolini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri



sono, in milioni, gli iscritti Cgil



sono, in milioni, gli iscritti Cisl



sono, in milioni, gli iscritti Uil

Il conto delle risorse pubbliche che arrivano ai sindacati



AI CAF

per attività come lsee, dichiarazioni sostitutive per l'invalidità civile, dichiarazioni per ottenere detrazioni di imposta o per presentare dati reddituali collegati al diritto di erogazione della prestazione almeno 260 milioni per elaborazione e trasmissione 730 (stima per difetto che conta 10 milioni di dichiarazioni fiscali, considerati i 20 milioni di lavoratori dipendenti e i 16 milioni di pensionati)

Circa 170 milioni



AI PATRONATI

per circa 12 milioni di pratiche stimate

Circa 430 milioni



A società (come Eustema) che forniscono servizi a Inps e Inail e sono riconducibili ai sindacati

Circa 30 milioni



Assenze per motivi sindacali (costi indiretti)

113 milioni

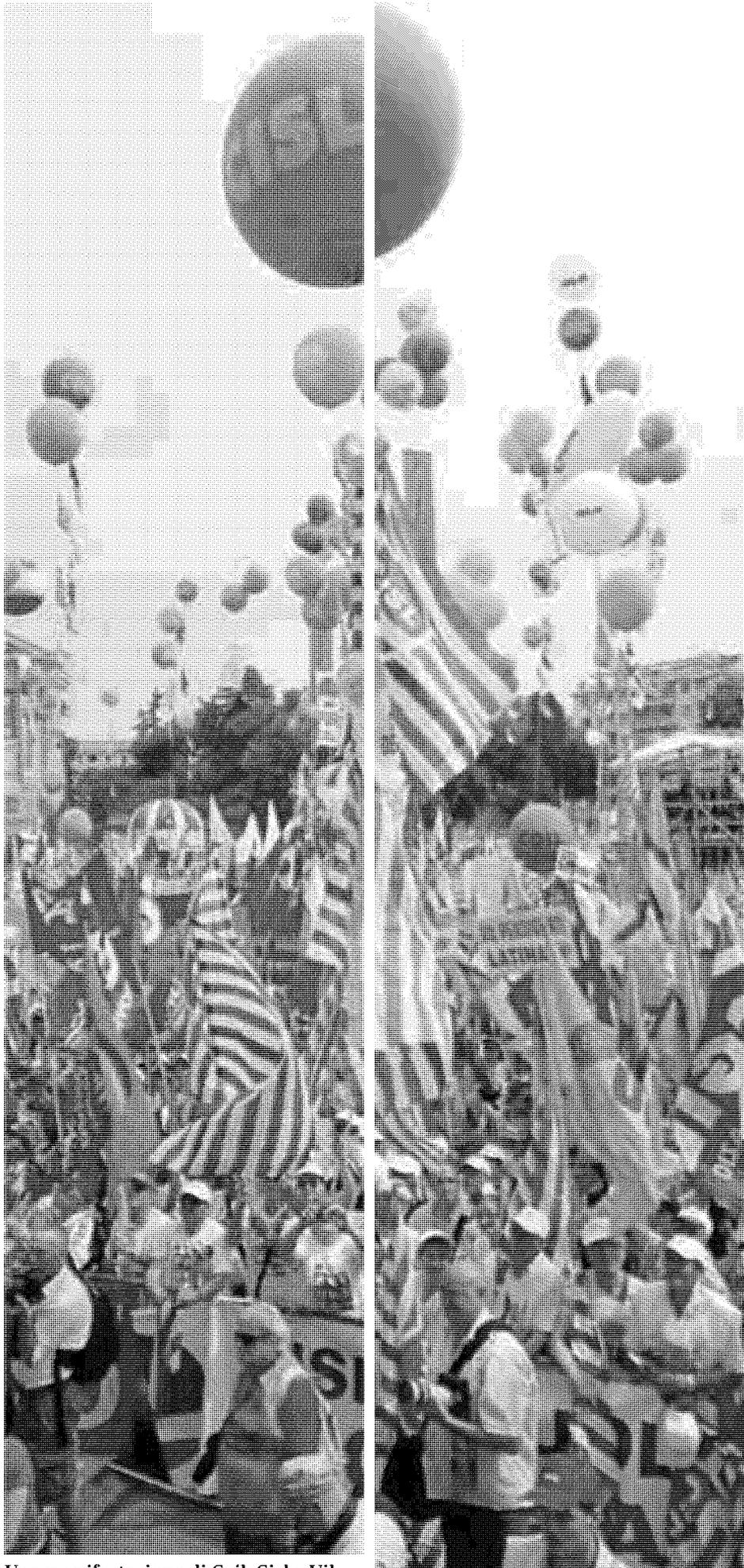
centimetri

600

I milioni che incassano caf e patronati, garantiti da norme di legge o convenzioni stipulate con enti pubblici, per i servizi erogati. Tre delle quattro convenzioni caf sono in scadenza.

430

Sono i milioni stanziati ai soli patronati, altri 170 vanno ai caf. Nel 2012 un esposto dell'Inps ha segnalato una truffa milionaria di decine di caf che fornivano dichiarazioni false intestate a defunti.



Una manifestazione di Cgil, Cisl e Uil

Solo grazie alle convenzioni pubbliche, caf e patronati incassano 600 milioni di euro. Senza alcun controllo

I nodi in campo



ACCORDO SULLA RAPPRESENTANZA

Lo scorso 10 gennaio fra Confindustria e Cgil, Cisl e Uil è stato firmato il Testo Unico sulla Rappresentanza che costituisce una svolta importante per tre motivi:

1 Fissa le regole per misurare e certificare la forza dei sindacati (dunque chi effettivamente rappresenta i lavoratori) nelle varie categorie

2 Stabilisce le modalità per rinnovare le RSU, ovvero i parlamentini dei delegati in fabbrica

3 Dice che i contratti vanno rispettati; fissa delle penalità per chi viola le regole; stabilisce che per partecipare alla contrattazione bisogna rappresentare almeno il 5% dei lavoratori della categoria

La Fiom non intende accettare la regola per cui il contratto firmato da organizzazioni che rappresentano il 50% + 1 della categoria, dopo l'approvazione di un referendum da parte dei lavoratori, vale per tutti



CONSULTAZIONE INTERNA ALLA CGIL

Di fronte al "no" della Fiom all'intesa del 10 gennaio, la Cgil ha deciso di consultare tutti gli iscritti. Le categorie dovranno comunicare i risultati entro i primi di aprile. La Fiom ha deciso di consultare anche tutti i lavoratori che vorranno votare. Allora la Cgil ha chiesto alla Fiom di preparare due urne, una per gli iscritti e un'altra per i non iscritti in modo da poter conteggiare il grado di consenso fra tutti i suoi iscritti all'intesa



CONGRESSO DELLA CGIL

A complicare lo scenario c'è il congresso della Cgil previsto per il 6/7 e 8 maggio a Rimini. Formalmente l'attuale segretario, Susanna Camusso, e il leader della Fiom, Maurizio Landini, hanno firmato la medesima mozione (l'altra mozione fa capo a Giorgio Cremaschi). Ma in realtà sono su fronti contrapposti



Il ministro Orlando ha emanato il regolamento che attua l'ordinamento dei legali

Ok ai nuovi parametri forensi *Sui compensi armonizzazione con le altre professioni*

DA GABRIELE VENTURA

Via libera ai nuovi parametri forensi. Il nuovo ministro della giustizia, Andrea Orlando, ha infatti emanato ieri il regolamento recante la determinazione dei parametri per la liquidazione dei compensi per la professione di avvocato, in attuazione del nuovo ordinamento forense (legge n. 247/2012).

Il nuovo regolamento. Le modifiche, si legge in una nota diffusa da via Arenula, «hanno riguardato essenzialmente l'armonizzazione al decreto ministeriale n. 140 del 2012, che riguarda i compensi di tutti gli altri professionisti». «L'emanazione del regolamento», ha dichiarato Orlando, «è il frutto di un costruttivo confronto con il Consiglio nazionale forense che, in particolare, ha visto recepire da parte del ministero la richiesta di una più precisa

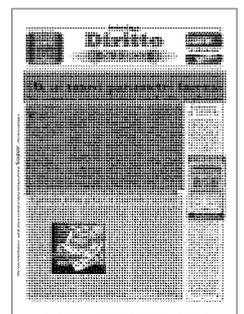
quantificazione delle spese generali e la valorizzazione di ogni specifica attività dell'avvocato, sia sotto il profilo giudiziale che sotto quello della composizione stragiudiziale delle controversie». «Come ho annunciato nei positivi incontri che si sono tenuti nei giorni scorsi», ha detto ancora il nuovo ministro, «è mia intenzione promuovere un tavolo di lavoro che affronti in modo organico il tema dell'essenziale ruolo dell'avvocatura nel sistema giustizia. Al contempo ribadisco l'intenzione di promuovere un serrato confronto tra tutti i soggetti della giurisdizione per quanto attiene la riforma del processo civile».

La cronistoria. Ricordiamo che fino a oggi gli avvocati sono stati l'unica categoria a non aver beneficiato dei correttivi del ministero della giustizia al dm n. 140/2012, apportati più di un anno fa perché i compensi erano rite-

nuti troppo bassi. In proposito, nel novembre 2012 l'allora ministro della giustizia, Paola Severino, aveva avviato una trattativa con parte dell'avvocatura per valutare l'ipotesi di emanare un decreto correttivo migliorativo. Strada però che il Consiglio nazionale forense ha deciso di non percorrere per dare attuazione alla riforma forense, entrata in vigore nel gennaio 2013, che dà competenza allo stesso Cnf di elaborare una proposta di decreto. Nel maggio 2013, il Cnf ha quindi inviato all'ex ministro Anna Maria Cancellieri la bozza di regolamento, che via Arenula ha corretto e, a novembre 2013, reinviato al Cnf e al Consiglio di stato per i relativi pareri. Il decreto è quindi arrivato sulla scrivania delle commissioni Bilancio e Giustizia di Camera e Senato, per gli ulteriori pareri non vincolanti, nel gennaio scorso. Pareri che poi sono stati emanati a fine febbraio. In proposito, il Consiglio na-

zionale forense aveva giudicato «condivisibili» le osservazioni del Parlamento, «che vanno nella direzione dei rilievi avanzati dallo stesso Cnf in occasione del proprio parere reso nel novembre scorso». Orlando aveva annunciato giusto settimana scorsa, nel corso dell'incontro che si è tenuto in via Arenula con Cnf e Oua, che avrebbe proceduto celermente all'emanazione dei nuovi parametri forensi, per la cui entrata in vigore non resta quindi che la pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale*. Lo stesso Cnf considera la firma del decreto «un traguardo importante di un lavoro iniziato a maggio 2013 con la proposta avanzata dal Consiglio al Ministero e proseguito con determinazione per ristabilire quella equità e correttezza che si erano persi con il decreto 140/2012 e con il suo sistematico ed ingiustificato abbattimento dei compensi».

—© Riproduzione riservata—



Giustizia civile. Ipotesi di affidamento della redazione delle motivazioni

Sentenze in appalto agli avvocati

Decido io, ma spieghi tu. Già discutibile in un contesto quotidiano, la regola fa ancora più discutere in campo giuridico. Perché al ministero della Giustizia si sta riflettendo sull'opportunità di prevedere una scissione tra dispositivo e motivazione della **sentenza civile**, quanto a soggetto redattore. Ovvero, al giudice farebbe sempre capo la titolarità della stesura del primo, con le indicazioni dei punti di diritto e di fatto, che conducono alla decisione; ma la messa a punto delle motivazioni verrebbe affidata a un soggetto esterno, a un avvocato indicato dal Consiglio dell'ordine.

La novità, che allo stato non è ancora formalizzata, ha intasato nel corso delle ultime ore le mailing list dei magistrati. E ha totalizzato il pieno di contestazioni. Tanto da fare sottolineare come un progetto di questo tenore, se concretizzato, significherebbe semplicemente la fine della magistratura come organo dello Stato, confinandola a emettere ordini quantomeno sibillini che poi toccherebbe a qualcun altro interpretare e illustrare. E c'è chi ricorda come il conflitto con la Costituzione che (articolo 111, comma 6) impone la motivazione come elemento essenziale della giurisdizione, sarebbe evidente.

Un intervento che invece potrebbe risultare gradito all'avvocatura che, negli incontri della scorsa settimana, aveva da una parte ribadito l'avversione a uno degli elementi cardine del disegno di legge delega presentato dall'allora ministro della Giustizia Anna Maria Cancellieri prima di Natale, la motivazione a ri-

chiesta, e, dall'altra parte, aveva ricordato la massima disponibilità a coadiuvare la magistratura nell'affrontare i punti critici della giustizia civile. E l'attuale ministro Andrea Orlando, alla Camera, aveva precisato come il nodo della motivazione a richiesta «potrebbe risultare assorbito dall'adozione di ulteriori misure attualmente allo studio».

Dalla magistratura (ma l'avvocatura più attenta potrebbe convenire), almeno quella che si è mobilitata in queste ore, arriva una diversa lista delle priorità.

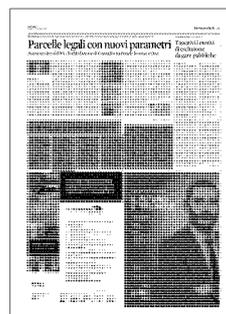
Che non fa più leva sull'ennesimo intervento sul fronte processuale, ma mette in primo piano l'aspetto organizzativo. A partire dal decollo, finalmente, dell'ufficio del processo, da corroborare anche con magistrati onorari (previa introduzione della possibilità di affidamento di funzioni non giurisdizionali) e un recupero di personale di cancelleria che passerebbe dall'automazione della redazione del verbale di udienza, il cui funzionamento sarebbe affidato al controllo degli ausiliari. Da potenziare sarebbe poi, nello spirito del recupero di risorse, l'udienza a distanza. Come pure, in materia di trasferimento dei magistrati, andrebbe prevista la

possibilità che il giudice prenda possesso del nuovo ufficio solo dopo che è stata destinata un'altra unità nell'ufficio di provenienza e comunque non oltre un periodo di tempo predeterminato dal decreto di assegnazione. Un maggior impulso dovrebbe poi ricevere il deposito telematico degli atti, sia di quelli introduttivi sia di quelli a carico delle parti e del giudice e cancelliere.

Sul versante dei protagonisti della giurisdizione, infine, viene ricordato come andrebbe introdotto il numero programmato per l'accesso alla professione forense e l'adeguamento degli organici dei magistrati.

G. Ne.

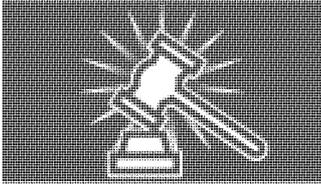
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giustizia. Il decreto firmato dal ministro Orlando - Al 15% la determinazione per il rimborso delle spese generali

Parcelle legali con nuovi parametri

Aumenti sino al 50% - Soddisfazione di Consiglio nazionale forense e Oua



Giovanni Negri
MILANO

■ Gli avvocati possono contare sui nuovi **parametri** per la liquidazione giudiziale dei compensi. Il ministro della Giustizia Andrea Orlando ha emanato ieri il regolamento con i nuovi indici di riferimento. Ora il testo del decreto ministeriale dovrà essere pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale». Per Orlando «l'emanazione del regolamento è il frutto di un costruttivo confronto con il Consiglio nazionale forense che, in particolare, ha visto recepire da parte del ministero la richiesta di una più precisa quantificazione delle spese generali e la valorizzazione di ogni specifica attività dell'avvocato, sia sotto il profilo giudiziale che sotto quello della composizione stragiudiziale delle controversie».

Nel dettaglio dei contenuti e soprattutto delle modifiche introdotte in seguito ai pareri delle commissioni parlamentari e del Consiglio di Stato scende il sottosegretario alla Giustizia Cosimo Maria Ferri: «importi più elevati, spese generali tendenzialmente fisse al 15% ed eliminazione della riduzione del gratuito patrocinio penale di un terzo ma solo perché è ora prevista da norma primaria della legge di stabilità ultima e per evitare anche il dubbio, affacciato, di una duplicazione delle riduzioni». Respinte, invece, spiega la relazione al testo, come frutto di «un'ottica tariffaria con la quale non ci si può più confrontare», l'individuazione nell'ambito degli scaglioni di un compenso minimo non inferiore a una determinata somma, la sollecitazione a non ridurre i compensi per le

cause di minore valore e di prevedere uno scaglione per determinate cause. In termini generali, sottolinea ancora la relazione, rispetto alla proposta che era stata messa a punto dal Consiglio nazionale forense, che sin dall'estate del 2012 quando entrò in vigore la versione attuale dei parametri si è mosso per le modifiche, «si è pertanto ritenuto di dover modificare gli importi proposti e ciò si è fatto individuando, per ogni fascia e corrispondente scaglione, la media tra gli importi attuali (ove previsti, ovviamente) e quelli proposti e intervenendo, quindi, sull'importo "medio" con una riduzione del 25%. L'utilizzo di tale criterio ha comportato la individuazione di un compenso medio certamente ridotto rispetto a quello proposto, ma incrementato almeno del 50% rispetto a quello attuale (spesso anche di più)».

Il decreto, osserva il Cnf, si compone di una parte normativa e di tabelle parametriche che

per il civile corrispondono ciascuna al tipo di procedimento/giudizio (comprese la materia stragiudiziale, la mediazione, le procedure concorsuali, quelle arbitrali, i processi amministrativi e tributari, i processi davanti alle giurisdizioni superiori) e una per il penale. Ogni tabella è poi divisa per fasi (da quella di studio a quella decisionale, eliminata invece quella post decisionale). All'interno i parametri sono indicati con una somma fissa che il giudice potrà innalzare fino all'80% o ridurre fino al 50% motivando lo scostamento. Per il Cnf, il decreto del ministero, che conferma l'impianto della proposta del Consiglio «garantisce la prevedibilità dei costi legali, in modo che cittadini e imprese possano valutare economicamente i costi/benefici della prestazione professionale. Contribuisce inoltre alla celerità dei processi in quanto il calcolo dei costi della prestazione è completamente svincolato dal

numero di atti legali compiuti durante il giudizio. Favorisce la conciliazione della controversie, con evidente e positivo effetto deflattivo del carico presso i tribunali».

Positivo anche il giudizio dell'Oua. Per il presidente Nicola Marino «Il ministro ha rispettato un impegno frutto dell'incontro della scorsa settimana con l'Oua, il che è profondamente positivo. Tutto ciò grazie alle manifestazioni del 20 febbraio, del corteo e del presidio a Montecitorio, ma anche della capacità di proposta unitaria dell'avvocatura tutta, a livello politico, istituzionale, ordinistico e associativo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PER GLI ABBONATI E A PAGAMENTO
I nuovi parametri
Il testo del decreto e della relazione con gli indici per la liquidazione
www.ilsolo24ore.com

Come può essere contestato l'abuso del diritto

IL NUOVO FISCO
DOMANI LA GUIDA PRATICA DEL SOLE
In un inserto di 16 pagine che cosa cambia per Catasto, reddito d'impresa, abuso del diritto, lotta all'evasione e reati tributari
In vendita a 0,50 euro oltre al prezzo del quotidiano



Commercialisti. Sondaggio Ifac

Gli studi «vedono» la ripresa

Patrizia Maciocchi

■ I piccoli e medi studi di **commercialisti** vedono una luce in fondo al tunnel e la crisi fa meno paura. A riportare, nel rapporto semestrale, gli umori dei professionisti è il periodico **quick-poll** dell'**Ifac**, International federation accountants. Il dato inedito, almeno rispetto alla tendenza dell'ultimo periodo, è che diminuisce il numero degli studi di piccole e medie dimensioni che si sentono minacciati dalla crisi.

La palma dei più numerosi nel rispondere va ai professionisti cinesi, con il 16%, seguiti dagli italiani primi in Europa 13% con 488 risposte. Se a livel-

lo mondiale il 61% dei partecipanti al sondaggio sono studi con meno di 5 soci, per l'Italia la percentuale sale all'80 per cento. Dal primo sondaggio del 2011 la difficoltà a stare dietro agli adempimenti normativi e l'incertezza economica hanno conquistato il primo posto nella scala dei timori di chi gestisce imprese e studi. Ma se

IL PROBLEMA

Il dato italiano rivela la difficoltà dell'accesso al credito e la contrazione della domanda di servizi professionali

il podio resta appannaggio di queste preoccupazioni per le piccole e medie imprese (18%) la novità è che il margine rispetto agli altri elementi di criticità si è molto ridotto. A dare spazio, a livello mondiale, ad altri problemi sono state anche le risposte dei professionisti italiani, che pensano alla difficoltà di accesso al credito (29,6%) e alla contrazione della domanda (23,6%).

Passando ai timori dei piccoli e medi studi, i dati degli ultimi sei mesi del 2013 dimostrano che la scommessa da vincere è l'acquisizione di nuovi clienti e la loro fidelizzazione, seguita dal gioco al ribasso del-

le tariffe praticate. Al terzo posto (al primo nelle due precedenti edizioni) c'è la difficoltà a tenere il passo delle nuove normative in continuo divenire e dei nuovi principi. Per gli italiani, in controtendenza rispetto al dato internazionale, il principale cruccio è quello delle tariffe, mentre la gestione del portafoglio clienti e il perenne aggiornamento normativo sono in cima alle preoccupazioni per il 20% dei partecipanti al sondaggio. La parte del leone in Italia la svolgono i servizi di consulenza (31,4%) e fiscalità (26,8%) seguiti da quelli compilativi (19,1%).

A qualunque latitudine i professionisti vedono nella rete uno strumento di aggiornamento su consulenza fiscale e revisione contabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

